

IL CREDULO

CON FARS A

L'IMPRESARIO

IN ANGUSTIE

Di G. M. D.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

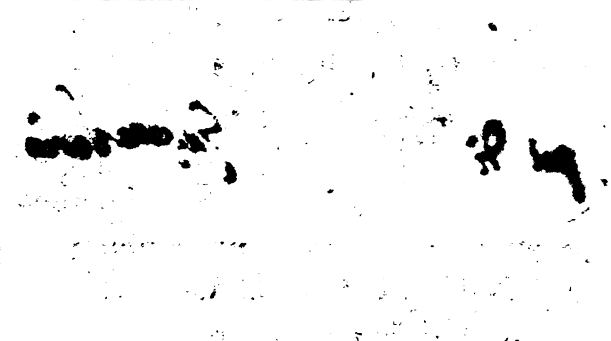
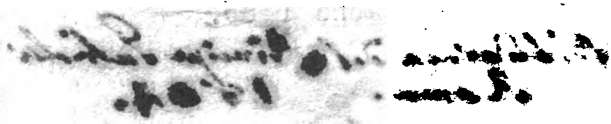
Per terz' Opera in Musica di
quest' anno 1786.

*Biblioteca del Principe Sabotier
Roma. 1804.*



IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.



L' AUTORE AL PUBBLICO.

LA presente Commedia era stata destinata per il venturo Carnevale, per cui non si è proseguito l'argomento della medesima, e si è scritta la Farfa; ma una indispensabile necessità del Teatro ha fatto sì, che questa siegua per terza Rappresentazione appresso all'altra mia *Le Trame Deluse*.

Niente dissimile è il *Credulo* da quello dell'anno scorso, ch' il Ragguardevole Pubblico compatì generosamente, a riserva di una sola Scena aggiunta, e due arie dell' istesso Maestro Cimarosa, in grazia delle Virtuose, che sono nuove per la recita del medesimo.

Sarei petulante, se chiedessi al Pubblico nuovo compatimento per la mia Opera; mentre il medesimo ne ha già dimostrati i più veraci, e benigni contrasegni, da me non meritati. **Vivi felice.**

La Musica è del Sig. D. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napolitano all'attual servizio della Real Cappella, e Maestro del Conservatorio dell' Ospedaletto di Venezia.

Inventore, ed Architetto delle Scene.

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina, coll'onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Inventrice, e Direttrice del Vestiario

La Sig. Antonia Buonocore, Appaltatrice del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo.

A T T O R I.

NORINA Donzella presuntuosa, promessa Sposa a D. Catapazio.

La Sig. Marianna Santoro Limperani.

ORTENZIA amica di Norina, venuta alle nozze della medesima, amante di Tiburno.

La Sig. Caterina Fiorentini.

LESBINA confidente di Norina.

La Sig. Orfola Mattei.

MADAMA FILINTA incombenzata per gli arredi di Norina.

La Sig. Teresa Errighetti.

D. CATAPAZIO Beneficente Napoletano, uomo credulo, che viene a sposar Norina.

Il Sig. Gennaro Luzio.

D. ASTROLABIO Padre di Norina ignorante e ciarliero,

Il Sig. Serafino Blasio.

TIBURNO Vagabondo, ed impostore, amante non corrisposto da Norina.

Il Sig. Luigi Bruschi.

FILBERTO Cameriere di D. Astrolabio.

Il Sig. Alessandro Fontana.

C O M P A R S E.

Di Servi in Casa di D. Astrolabio.

Di finti Cinesi con Tiburno.

La Scena è in Napoli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera .

*D. Astrolabio, Lesbina, Madama, e Filberto
tutti in allegria.*

Tutti. Quest' aurora così bella
Mai non giunga a tramontare;
Lungi sia la rea procella
Dalla sua serenità.

Mad. Mio Signore le fittucce,
Le blondine son mancate:
Colla fretta -- maledetta
Ho abbagliato al misurar.

Ast. Non è nulla. Cospettone!
Da Parigi, e da Lione
Or verranno adesso qua.
Phi Lesbina che si fa?

Les. Si fatica a tutta possa:
Chi di sfogli qui lavora;
Chi pollami li disfossa,
Ed in moto ognuno sta.

Ast. Bravo viva veramente,
Bel piacere è questo qua.
Per orchestra, e per lumieri
Per gelati, e ripostieri
Mio Filberto che si fa?

Fil. Non ci pensi for Padrone:
Resta tutto a pensier mio,
Per tai cose ci son io,
Nato apposta in verità.

Ast. Bravo viva veramente
Bel piacere è questo qua.

Tutti. Quest' Aurora così bella ec.

A 3

Ast.

Ast. Madama immortalatevi,
Per questo matrimonio di mia Figlia.
Lei faccia tutti i sforzi, e si figuri
Che in questa settimana
Qui dovesse sposar la gran Sultana.

Mad. Lasciatevi servire. Ho dato l'ordine
A Filberto di quel che mi bisogna.

Ast. E ben vola a servir tosto Madama... via Fil.
Presto. *Mad.* Signor levatevi
Una curiosità: vorrei sapere
Codesto Matrimonio?

Ast. Eccolo quà.

Voi sapete qual pezzo
Di figlia ho partorito! Da più tempo
Me ne chiese la man D. Catapazio,
Uomo d'un fondamento eguale al mio!
Qui si aspetta a momenti, e a me conviene
Con un festin disimpegnarmi bene.

Les. Ma che festin Madama! In fino ad ora
Ba spesa che si è fatta
E' cosa da stordire veramente.

Ast. Eh freddure di niente. Io nello spendere
Sono bestia; ecco quà: treni superbi,
Ricche stoffe, e tre mute di Cavalli,
Ed ho fatto venire
Fin dal Perù dieciotto Pappagalli.

Les. (Che ciarliero.) *Mad.* Bravissimo.
Non v'è cagion più bella per lo spendere
Quanto ne' matrimonj.
Ognun per questa festa,
Per farla con decoro,
Butta senza risparmio, e a fiumi l'oro.

In tutti i Matrimonj
Che cosa ci vedete?
Un allegria continua
Un massimo piacer.
Si balla, e si festeggia,
Si ride, e si motteggia;

E vanno tutti in bando
Le noje dal pensier. *via con Lesi*
D. Astrolabio solo.

Oh mi sembran mill'anni
Che decapiti il genero. Ora voglia
Istruir la mia figlia come deve
Presentarsi allo sposo,
Con un complimentuccio portentoso. *via.*

S C E N A II.

Piazza.

Tiburno, e Filberto.

Tib. **D**unque la tua Padrona già si sposa
Con quel scioccone di D. Catapazio
E di me più non cura? *Fil.* E fatto tutto.
Lui manca sol per farsi il matrimonio,
E si aspetta a momenti. *Tib.* (Anima ingrata:
Disse che non mi amava,
Ributtò la mia fiamma allorché chiesi
La destra sua, ed ora...) Orsù Filberto
Questo è un zecchino. Tutto ciò che avviene
A me lo riferisci. (Una ruina
Ho da mettere in mezzo a questi Sposi.)

Fil. Voi sapete, se io
Sò ben disimpegnar l'ufficio mio. *via.*

Tib. Mie frodi ora bisogna
Tessere un'impostura da Maestro... *pensa.*
Così si faccia. Ho già pensato... *oh eccolo.*
Già sen viene l'amico
Quel mi ritiro per formar l'intrico. *si ritira.*

S C E N A III.

*D. Catapazio caricatamente vestito da sposo,
e Tiburno in disparte.*

Cat. **C**he Zita accuocio, e guappa
Neoscienza mo sonc'io,
Che stizio bene mio
La sposa ne'avarrà,
Quando vedrà chiss'uochie,
Sto naso profilato,

Mine diciarrà la Sposa!

Puozz' effere scannato

Si bello mmeretà.

-Che schiatta trapazzosa

Davvero voglio fà.

Ma che? tenco na capo, lode a' Dei,

Ch'è affaje cchiù massiata,

Da la capo de Napole. *Tib.* Oh Amicone.

Cat. Oh Signor mio. *Tib.* Oh bravo, bravo, bravo.

Cat. Non ne'è de che. *Ti.* Carissimo... *Cat.* Carone...

(Ora vi che affecchienza.) *Tib.* Caro Amico

Sei simpatico affai agl'occhi miei.

Cat. E tutta vostra: mo nce vò... *Tib.* Bellone...

Cat. Grazie... *Tib.* Garbato... *Cat.* E avasta;

E che minalora è argento vivo, o è arteteca?

Tib. Cospetto! tu què fai

Gran superba figura! *Cat.* Eh oggi amico

Faccio il Zito... *Tib.* Ah! *Cat.* Ch'è stato?

Tib. Oh quanto Amico mio sei sventurato!

Cat. E comme? *Ti.* Ah tu non fai... ma basta basta...

Cat. Nò nò aggie pacienza, comm' amico,

Mine l'haje da vommecare ca la meuzza.

Tib. Oh questo... *Cat.* Embè... *Ti.* Ma poi...

Cat. E parla. *Ti.* E io parlerò perchè tu vuoi.

La Sposa tua amico, l'hai perduta.

Cat. Perduta! e comme? chi se l'ha pigliata?

Tib. Lo Spirito... *Cat.* Minalora!

E ghiusto de moglierema

S'è ghiuto a nnaminare? *Ti.* Or senti il fatto.

Già molti pretenfor Norina amavano;

Ma lei perchè di te d'amore è accesa

Tutti sprezzò, or questi per dispetto

L'han fatta una fattura,

E par che la meschina

Sia spiritata, ah povera Norina.

Cat. Uh aneme de pece! e comme faccio?

Io mò mine jetto a mare. *Ti.* Ascolta il resto.

Cat. Cchiù robba? *Ti.* Essa, ed il Padre son gelosi,

Che

Che ciò s'fappia. Or se tu vuoi Amico
Puoi sanarla. *Cat.* Chi? io? *Ti.* Tu certamente.

Cat. E se quella mme dà de mano ncanna,
Emme strafoca? *Tib.* Oibò. Codesto foglio (a)
Esente ti farà da suoi insulti,
Tu intanto quando stai da solo, a sola
Pungila un pò con questo temperino,
Senza che lei ti vegga. Un pò di sangue,
Che gronda da quel suo bel corpo offeso
Sana la Sposa tua nel tempo istesso.

Ca. Ora vide! *Ti.* Tu pensi? *Ca.* Io mò... che sfaccio.
Tib. Eh Amico questa sola medicina
Può sicuro sanar la tua Norina.

Cat. E mbè pruoje me ccà. *Tib.* Ehi bada bene,
Di non farti scoprir, che fai l'arcano,
Altrimente il rimedio è tutto vano.

Cat. Caspita, e che sò' ciuccio.

Tib. Silenzio, e segretezza.
Opera con giudizio, e senza fretta.
(Il primo sfogo è questo alla vendetta.)

Vanne Amico al caro bene,
Ch'agitata è dalle pene;
Il suoi barbari tormenti
Corri amico a ristorar.
(Questo scioeco è già imbrogliato,
Già caduto è nella rete;
L'altra trama, che ho pensato
Or bisogna concertar.) via.

Cat. Ora vè Zurfariello
Porzì ha li mmerruojete!
Ah, Sposa, e come canchero
T'aggio da nguadià accossì nguajata!
Senza de farfariello
Abbastanza la donna è speretata... via.

(a) Gli dà una carta, che cava di sacca.

B C E N A IV

Camera.

Norina, indi D. Astrolabio.

Nor. **L**A Donna ch'è amante

Si lagna, e sospira,
Languisce, e delira
Lontan dal suo ben.

Ma poi la speranza,
In dolce sembianza
H cor dagli affanni
Ristora nel sen.

Non v'è che dir: se Amor dà pena al core
La condisce però colla speranza,
Che ad ora, ad or nel petto
Nasce così, che fa provar diletto.

Ast. Figlia, unico aborto
Delle viscere mie,
Oggi Papà ti vuole

Fabricare una nicchia frà gli Annali
De' più rari animali della Grecia.

Nor. Come a dir? Ast. Come a dire?

Subito che lo Sposo
Dà di cranio al portone, ed entra in casa,
Voglio, che ti presenti
In una foggia nuova, e singolare
L'ordinario mi secca, e sol m'è piaccio.
Le cerimonie strane:
Dunque il riceverai
Come fan della Persia le Giorgiane.

Nor. Spropósito spropósito...

Ast. Spropósito! perchè? Nor. E fuor di moda.

Codesto complimentto: Al cara Sposo
Io presentar mi debbo
Sullo stil di Bart' gajo, e gentile.

Ast. Ma figlia fuderai

Colle smorfie de Galli, che si spezzano
Volentieri con gran caricatura.

Nor. No' sanfason, e senza affettazione.

Ast. E ben-fà come vubi:

Oh decoro paterno di tuo Padre!

Nor. Che dite sono un' Aquila a pensare.

Ast. Sei Figlia al Genitor, e che ti pare!

Nar. Quando verrà lo sposo, e mi ritrova

Così elevata svenirà per gioja.

Ast. Lo sà, lo sà, che sei

Perfetto estratto de' talenti miei... (a)

Cos'è viene lo Sposo?

Nar. E giunto? oh che allegrezza...

Andiamo ad incontrarlo... *Ast.* Non conviene

Meglio è, che qui ti trovi;

Ma eccol di persona, che già viene.

S C E N A V.

D. Catapazio, e detti.

No. Caro sposino mio... *Cat.* Misericordia...

Ast. Che fù? *Ca.* Papà lo spi... (oh te mialora

Mò mme scappava). *Ast.* Animo

Via... *Cat.* Cara agge pacienza,

Ch' a mè da quando nquanno

Ammore fa afferrarme

Cierte tirrepetirre... haje visto ancora

Na lumera... cioè... che ncoppa, e sotto...

(Io non faccio che canchero ne votto.)

Ast. Ah ah questi son moti sintomatici,

Che fogliono aggrappare il misintero

Di tutti gli amorosi non è vero?

Nor. E ben staremo grave, giacchè lei

Si elettrizza sì presto all'accoglienza

Di una tenera spesa. *Cat.* (Mo ch' ha ditto?)

Ast. (Ch' ha detto? ha vomitate

Un rotolo di perle imbrillantate!)

Cat. (Uh Capo bella mia addò si data!)

Ast. Coraggio, via coraggio:

Imita Marco Antonio

In quella gran Battaglia,

Quando affediò Giugurta.

A 6

(a) Qui una Comarsa parla segreto a D. *Ast.* *Cat.*

Cat. E io mò che sapeva; cà nzorannome
Avea da fa quà guerra ...

Ast. Giusto così. Ho voluto
Con questa erudizion spiegarmi in parte.
Questa è guerra d'amor, quella di Marte.

Nor. Marte ama le bombe,
Amor parole dolci ...

Ast. Marte vuol cannonate,
Amor tenere occhiate ...

Nor. Marte brama lo sdegno, e la ferezza ...

Ast. Amor colette dolci, e placidezza ...

Nor. Amor .. *Ast.* Marte ... *Cat.* Mmalora
Papà io t'aggio ntiso; ma lo fatto
E' ca io a ste guerre, che mme dice
Songo ancora Recluta. (Ah cà la cera
E' tonna de n' offessa speretata.)

Ast. Ha ragione. Norina

Principia a dirozzarlo .. *Cat.* Che? a strozzarlo?

Nò starte soda co le mmane. *Ast.* Ah figlio

Sei una rapa infana. Tu sconnetti

Come un cavallo, e quel che mi dispiace

Che scombuffulerà

Il criterio filtrato di mia figlia.

Cat. (E io penso al barattolo

Che chessa mme darrà, e tremmo stoccio.)

Nor. Nella scuola d'amore

Ancora al bè a bà sta il mio Signore ...

Ast. Orsù figli diletti

Vi lascio in libertà .. *Cat.* Papà addò vaje?

Ast. Or torno quì. *Cat.* E aspetta n'auto poco.

Chesta è la primma vota

Ch'io stò da faccia a faccia a la mia fata ...

Papà tu già mme ntiene,

E aggio suggezzione ...

Ast. Suggezzione? sproposito e' scrandando!

Cat. (Auh io non faccio comme farne ntennere.)

Ast. Ho capito, ho capito: è ancòr bambino

Ma guarda adesso un poco l'atto pratico.

Orsù Norina mia

Figurati che io fossi il caro Bene,
Che a spiegare ti vien d'amor le pene.

Ecco quà io già comincio,
Guarda bene, o figlio mio:
Tutto quello, che fò io
Appuntin tu devi far.

Col Cappello sotto al braccio,
Vita dritta, e gambe tese,
Con un'aria di Francese
Così avrai da caminar.

Con maniera graziosina
La manina prenderai,
E così comincerai

Dolcemente a favellar:
Idol mio, mio bel Tesoro,
Quegli occhietti son due stelle,
Siete voi Pupille belle,
Che mi fate delirar,

Or fingiamo, che qui venga
Quel buon vecchio di Papà.

Ehi figliuoli cosa fate?

Qui all'amore state a far?

Seguitate, seguitate,

Vi dovete alfin sposar.

Se la Bella vuol giocare,

E tu mettiti a giocar;

Se la Bella vuol ballare,

E tu mettiti a ballar;

Vuol parlare, cicalare,

Vuol star ferma, passeggiare,

Tutto alfin tu devi fare

Senza punto replicar.

T'ho abbozzato un poco il quadro

Tu lo devi ritoccar.

SCÈ

D. Catapazia, e Norina.

Cat. (**B** Ohanotte nce vengà. Se n' è ghiutto,
E mò cca miniezo vide

No spaffetto addavero.) Nè mio bene...

Nor. Si fiedà, e sbucci. *Cat.* (Sbucci! m' ha pigliato

Pe turzo, o pastenaca.) *fiedono.*

No. Sbucci. *Cat.* Ma io sbucciarei se... *No.* Mi ferisca

Il Malleolo del Timpano. *Cat.* (Oh mmalora

Sa ca l' ho da ferir col temperino.)

Nor. E bene non parlare? *Cat.* E lei mi ha detto

Di ferirla... *Nor.* Sicuro

Il Timpano si suole

Ferir colle parole, è cosa nuova?

Cat. Gnerndò è cosa vecchia. (Vi che razza

De parlà strampalato fà sto spireto)

E accostì gioja mia, or per sbucciare,

O sia ferire, a comme dice lei,

Dimme te siente niente?

Nor. Ah! *Cat.* Ch' è stato? *Nor.* Nel core

Il Nume Arcier mi strazia in tutte l' ore.

Cat. (Chist' è l' amico!) Algiero figlia mia

E' stato sempe un Turco rinnegato,

E a me me ne dispiace,

Che nel torchio Turchesco

Iusto tu nce si data. (Ih che digrazia!

Cheffa sta bella, e bona

E tene chisso spuonnolo!)

Nor. Oimè da lumi tuoi... (a) *Ca.* A me? *No.* Il Figlio

Di Cirenea già prende per ferirmi

Lo stral dal suo turcasso.

Pietà... *Cat.* (Oh potra d' oje,

Mò tunno Sautanasso.

Me ne carrea.) *Nor.* Pietà... *Cat.* (Lo temperino

~~Mò~~ bisogna allesti.) *Nor.* Non mi rispondi?

Cat. Ah tu in questo stato

Che staje presentemente, core mio,

Non te pozzo responnere...

Nor.

(a, s' alzano.

Nor. Spiegati, io non t'intendo.

Cat. E questo è il fatto.

Ca non posso spiegarne. Nor. Anima mia

Ah, consolami alfin, solleva ormai

Da tanti affanni tuoi la tua Norina.

Cat. Dirò... vorrei... Sposina...

Non sei tu che favelli:

Ma sono i farfarelli,

Che stanno ne uorpo a tè.

Nor. Spiegati meglio, o caro,

Parlami almen più chiaro,

Questo linguaggio oddio

È oscuro assai per me.

Cat. Figlia me ntenno io...

Nor. Parla bell' Idol mio,

Cat. Non posso oibò parlar.

Nor. È ben spiccato, e barbaro

La povera Norina

Diagnendo or se ne va.

Norina vuol partire.

Cat. (Mò che unme stà de spalla

Besogna darle mò.)

Mentre vuol pungerla col temperino, Norina se

ne avvede, e grida.

Nor. Ah crudel, gente alta...

Cat. (Oh matora zò scopierro.)

S C E N A VII.

D. Astrolabio, Lechina, e detti.

Ast. Cosa è mai questo schiamazzo...

Les. Signorina, cos' avete?

Nor. Del mio sangue un'empia sete

Hà quel barbaro crudel.

Ast. Oh che sento!... Cat. Non è vero...

Les. Ecco il ferro menfognero

gli toglie il temperino.

Ast. Cosa vedo! Ah malandrino!

Colla Sposa il temperino

Tu pretendi d'adoprar?

Cat.

Cat. (N'aggio lingua... n'aggio sciatto
Sò de neve arreventato...

Comin' a ghiungo tremmo cca.

Asf. Mori birbo... *Cat.* Mammana mia...

Asf. Mori indegno. *Cat.* Non me da...

Nor. Deh fermate... Padre... oddio...

Ah che il tenero cor mio

Sente ancor di lui pietà.

Son confuso, ed agitato

Asf. Son confusa, ed agitata.

Come nave, ch'è in periglio;

Dal timore, e dal scompiglio

Par ch'ondeggio quà, e là. *viano.*

S C E N A VIII.

Tiburno, e poi Ortensia.

Tib. **E** Fatto il primo colpo. La fantesca
Da me pagata, dietro là mi diede

Commodo di vedese.

La mia trama eseguita. Adesso l'altra

E' ordita già con gran maniera scaltra.

Ort. Non fai nulla *Tiburno?* *Tib.* Cosa mai?

Ort. D. Catapazio...

Tib. Ah! sì tutto la Serva

M'ha riferito adesso.

Ort. Or che ne dici di sì nero eccesso?

Tib. Non me ne importa affatto.

Io sol vorrei saper se m'ami ancora?

Ort. E come? mel domandi? Io sì vorrei

Saper se nel tuo core

Scintilla ancor per me fiamma d'amore?

Tib. E ne dubiti? *Ort.* Sì? *Tib.* Perché? *Ort.* Leggiero

E' degli uomini il cor... *Tib.* Ma io ti giuro...

Ort. Mon giurar... *Tib.* Ma se t'amo...

Ort. Soglion tutti gli Amanti

Farsi creder così dalle figliole;

Ma fatti io vò cercando, e non parole. *vio.*

SCENA

Tiburno, indi D. Astrolabio.

Tib. **L** Ode al Ciel-fe n'è andata.

Or bisogna pensare

Come rapir Norina, o avvelenare

Le già conchiuse nozze

Ecco in tempo Astrolabio. Amico caro,

Perdonami se tardi

Vengo a darti un'avviso interessante.

As. Cos'è? *Tib.* Un caso orribile

Io palesar ti devo . . .

Ma giura che celato mi terrai.

As. Giuro sulla mia barba, e sopra i teschi

Degli antenati miei.

Tib. Questo è un arcan, che solo

Alla figlia ora devi palesare,

Sappi che Catapazio,

Per un'infermità mortale avuta

E' divenuto pazzo sfacciatissimo;

Hà qualche oretta al giorno d'intervallo,

Ma che, si sfrena poi come un cavallo.

As. Numi di Flegetonte cosa sento!

Tub. Astrolabio tu sei

Galantuomo, ed amico:

Non palesar chi ti svelò l'intrico. *via.*

As. Povera figlia mia!

Catapazio meschino, oh rovinata

La mia posterità . . . Ma vien Norina,

Bisogna dirle tutto.

Oh che dirà in sentir colpo sì brutto.

S C E N A X.

Norina, e detto.

Nor. Signor Padre ... cos'è state pensoso?

Ast. Nò figlia. Vedi ci è nessun? *Nor.* Nessuno.

Siam soli, ma cos'è? *Ast.* Sentimi bene.

Ed appizza l'orecchie

Alli paterni detti

D'una Paternità, che ti fù Padre.

Nor. Genitor che mi dici!

Ast. Or sappi, che hò appurato, che il tuo sposo

Per certo male avuto

Un gran pazzo folle è divenuto.

Nor. Numi, che sento? *Ast.* Figlia

Non correr di galoppo per sposare,

Perchè quel matto ti può rovinare.

Nor. Or comprendo perchè senza cagione

Mi voleya ferir. *Ast.* Or ve' s'è matto.

Nor. Ah Pianeti perversi, e quando mai

Mi meritai da voi questa sfocata!

S C E N A XI.

Madama; Ortensia, e detti.

Mad. Signora questo è l'abito, (a)

Vedete se vi piace. *Ort.* Il gioielliere

Hà portate le gioje già pulite.

Nor. Guarnimenti infelici, e a che servite!

Mad. Oh questa è bella! han da servir per voi.

Nor. Per me? *Ma.* Per voi sicuro. *No.* Ah tu non sai

Chi son io. *Mad.* Voi siete una Signora.

Nor. Oibò. *Ort.* Ma voi che oggi

Siete Sposa, doveste

Stare allegra e festante.

Nor. Nemmeno. *Ast.* Ah figlia mia

Tu hai pensiere d'andare in ettica?

Mad.

(a) Indica una Comparsa che porta un'abito convertito in una guantiere.

Mad. Ma dite pur, spiegate.

E gli affanni del cor almen narrate.

Nor. Misera me! che crudeltà! Ciascuno

E' barbaro, e tiranno

Se a pietà non si muove a tanto affanno.

Almeno, o Dei, vi plachi il pianto mio,

Ma il Ciel non m'ode, ed egli è la cagione

Di tutti i mali miei... barbari... ingrati...

Ingiusti Dei... Sento spezzarmi il core.

Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.

Infelice, sventurata

son' oppressa dal destino;

Son da tutti abbandonata,

E non so trovar pietà.

Che vedo! un'ombra, oddio!

L'ombra dell'idol mio,

Ch' a minacciar mi stà...

L'affanno del mio core

Già delirar mi fà.

Non voglio più marito,

Non voglio più sposare:

Zitella vò restare,

Andate via di quà.

via.

Mad. Signore che cos' è? *Ast.* Noi siamo, o cara

Smorfie del Mondo, e tutto il Mondo è smorfia,

Sentenza: Per esempio mi fò un sogno,

D'essere un Signorazzo

Ricco, nobile, altiero, e generoso,

Mi sveglio, e mi ritrovo

Com'asino nel letto

Colla sola camicia, e il calzonetto. *via.*

Ort. Per me questo ciarliero io non l'intendo.

Mad. Ed io affatto affatto nol comprendo. *viano.*

S C E N A XII.

D. Catapazio, indi Ortenzia.

Cat. **A** Mici il tiesto è sfatto, anzi spappato,

Al Capo quinto dicono li Storici

Giovann' a Carriola,

Lo

Lo Tropejano, Avossa, et sic de' singoli,
 „ Non se mangia lo namele senza mosche,
 E bi si n' è accossì. Io mò a ches' ora
 Già sposato farria,
 E averria potut' essere
 Genitore porzi, e pur la stèlla
 Potra de chi non crede,
 Me mantene a mez' aria,
 A guisa de no mpiso forastiero.
 Oh caso disperato,
 Che starria pe scasà ogni scafato!

Ort. (Questo mi sembra un'uom piuttosto semplice)
 Or vorrei con bel garbo
 Da lui saper, perchè volea Norina
 Ferir col temperino.)

Signore... *Cat.* Mamma mia...

Ort. Cos' è? *Cat.* Scottate scostate...

Ort. Perchè? *Cat.* Aggio paura.

Ort. E di che? *Cat.* E che sfaccio,

Io quanno vedo femmene

Me vene nzanetà lo tremmoliccio.

Ort. Non temete, Signor, ch' io non fò male,

Cat. Questo, lo dice lei. *Ort.* Stia pur sicuro.

: Mi guardi un poco, e poi

Dica, se dal mio vi'o

Può lei pensar, ch' io possa fargli male.

Cat. Il viso gioja mia, stà ben dipinto;

Ma che nne faccio che nce stà da dinto.

(Và trova si ches' auta,

Stanno dint' a sta casa,

E' porzi speretata!) *Ort.* Eh non credete,

Ch' io sia come Norina,

Che vi sdegnò, per cui le daste il colpo.

(Vediamo di scovire:)

Cat. Gnernò: la poverella

Non me facette niente. *Ort.* E perchè dunque

Volevate ferirla?

Cat. Perchè.. vedete.. essa tenè ncuorpo:

Cioè

Cioè... le male gente... vasta... niente..

Ort. Ma cos'ha? *Cat.* Ave un canchero terribile.

Ort. Io non intendo.

Cat. Basta: me n'tenn' io.

Ort. (Forse avrà gelosia:

Or voglio approfittarmi.)

E bene giacchè è questo abbandonatela.

A voi non può mancare un'altra femina,

Che v'ami più di lei.

Cat. Oh io hò rinunciato

Alla femminità. *Ort.* Ma i vostri pregi

Innammorano affai. *Cat.* I pregi miei?

Ort. Ah, siete troppo caro.

Cat. (Ora veda ossoria che tentazione!)

Ort. Se mai mi conoscete. *Cat.* Te conosco

Figlia, ca si proibera.

Non t' affiacchi, vattenne agge pacienza.

Ort. Perchè mi discacciate?

Cat. Ca tu co sto parlare accossi muollo

Scrayarisse un pilastro

Del Tempio di Serapide,

Che stà a Pezzulo, e io

Sò ghiusto na folinia, e pe no niente

M'abbocco, e bonanotte.

Abbia. *Ort.* Sentite almeno.

Cat. Vattenne, ch'aggio ntiso. *Ort.* Una parola

Cat. Ma tu me si na zecca gioja mia.

Ort. Un'altra parolina, e vado via.

Voi avete, o mio Signore,

Molta grazia, e leggiadria;

D'ogni femina nel core

Voi destate un dolce ardor,

Troppo caro è quel sembante,

Son vezzose quelle ciglia,

E l'ottava meraviglia

Siete al certo di beltà!

Ma non siate così fiero

Colle donne Signorno.

Lei ha del merito, del pronto spirito,
 Ha un tratto amabile, un'occhio tenero.
 Che mi fan l'anima già palpitare.
 Serva umilissima = Offequiosissima:

Dovrette intendermi: m'inchino e vò. *vive*

S G E N A XIII.

D. Catapazio indi Tiburno leggendo un libro negro.

Cat. **O** Ra trovate chiuso,
 E pierde chiss' accunto.

Tib. (All' arte.) *spurga.* *Cat.* Oh just' attiento...

Tib. *Etto.* *Cat.* Ma io t'aggio da di ... *Tib.* Sò tutto,

Sappi che in questo libro ci stan scritti
 Tutti i precordi umani, e adesso il tuo
 M'è venuto di faccia. Oh che peccato!

Tieni un precordio amico rovinato.

Cat. Arrojenato nè? pechè dimmello
 Che ne stà? Un precordio poveriello!

Tib. Ci sono Amico mio,
 Spine del fiume Averno, che attraversano
 I corsi tuoi felici. *Cat.* Uh terribilio!
 E non ce stà remedio?

Tib. Ma se mi rompi il filo
 Della lettura. *Cat.* E liegge.
 A te refunne sciorte
 Sempe guaje ricoppa a guai.

Tib. (Credulo più sciggeon non vidi mai.)
 Oh questo è brutto! *chiude il libro.*

Cat. Haje letto?

Tib. Amico io qui ti svelo
 Una gran cifra arcana,
 E comincia a tremar senza terzana.

Cat. Ajemmè! *Tib.* Oggi lo spirito
 Di Norina ti fa un brutto scherzo.

Cat. Cioè? *Tib.* Qui nella gola
 T'uscirà una gran palla, e appoco appoco
 Si stringe, e morirai.

Cat. Oh banaggia pescraje!

E chi mammalora pare vozzoluso?

Io tunno da sta casa

Mo me ne fujo . . . *Tib.* Fai peggio

Se fuggi più' si stizza

Astarotte, e saranno

Per te maggior travagli,

Cat. E be tu che confurda mme darrisse?

Tib. Hai posto in opra il temperino: *Cat.* Caspita!

Jette pe' sommozzarele na sfrittola,

E n'auto poco ne' era acciso appriesso.

Trb. E ben . . . ma di lontano

Veggio alcuna venir. Basta il restante

Appresso poi ti dico.

Cat. Chiano, e circa la vozzola?

Tib. Per ora non temer, poi parleremo. *via.*

Cat. Ora vi la fortuna!

Cheffo me mancarria,

E po' sò tutto bello!

S C E N A XIV.

Lesbina, e detto.

Les. Signore la Norina

S Vi vuole per parlarvi. *Cat.* Oh gioja mia!

Si nne facest' ammeno farria meglio.

Les. Io per me non intendo

Questo vostro costume. Al primo arrivo

Le date un colpo a tradimento, e quella

Nol cura, anzi di voi domanda ognora;

Vi cerca per parlarvi, e rispondete,

Che ne faceste ammeno,

E' pietra, o cor questo che avete in seno?

Cat. Eh figlia, il core mio è tanto muollo,

Ch'è na schefenzieria;

Ma tu non fai il fatto

Della gran cifra arcafena, peccheffo. . .

Les. Or io son schietta, schietta,

E perdoni l'ardire

Ch'il mio parer Signor vi voglio dire:

Lei tiene un certo occhietto,

Che sembra amorosetto,

Che

Che mostra d'esser placido:

Ma poi così non è.

E' un'occhio furbo, e barbaro,

Che medita a momenti

Astuzie, e tradimenti,

Inganni, e crudeltà.

Ma senza, se fufs'io

La semplice Norina,

Lei certo Signor mio

Più non vivrebbe affè. *via.*

S C E N A XV.

D. Catapazio, indi Norina.

Cat. **V** Edite sta Commedia comm'è bella:

Io stonco co lo sfunnolo

D'arrementare ccà, buono me tocco,

Tunno no vazzoluso de Casoria,

Aggio da contrastare

Con quel chiappo de mpiso d'Astarotte;

Non pozzo pepetare, e pò pe nghionta

Aggio tuorto porzi... E teccotella...

esce Norina, e guarda con compassione D. Cat.

(Oh canchero me squatra, e po se torce.)

Nor. Ah pover' Uomo!

Cat. A mine? *Nor.* Chi ti rimira

Come me ti compiangè,

Cat. (Ora vide la sciorte

Co chi me fa commattere.)

Ah Farfariello mio, e qual perucca

Hai presa a la cantina de Caronte;

Staje chino de chiarenza nfin'a nfronte.

Nor. Or và dicendo un poco

Con questa infermità, che ti molesta

Posso sposarti? *Cat.* Oh cheffa sì ch'è meglio!

Io per me non ho tracchie, *tocc. la gola.*

Lo panefiglio non è asciuto ancora,

E ho una faccia, lode ai pingui Numi,

Tonna, chiena, talluta, e colorita:

Tu comme te ne viene mò, e me dice

Ca tengo nfermità? *Nor.* Oh te infelice!

E come non t'accorgi

Dal discorso, ch' hai fatto

Che nol farebbe un matto?

Cat. Io matto? *Nor.* Sì tu matto.

Cat. Dico, dimme na cosa: tu t'adduone

Ca piglie ogne smallazzo...

Nrr. Povero te che divenisti pazzo!

Cat. Bona! Sittantasette è arreventato

Già vintidoje sfacciato; e mò staje meglio

T'abbije a Nincorabile, e bonnà.

Nor. Sì sì cor mio colà ti guarirai,

Poi sposerem, sanato, che farai.

Chi è fuori... *Cat.* Oh potta d'oje!

Oie spireto mmarditto...

S C E N A XVI.

D. *Astrolabio, indi Filiberto, e detti.*

Ast. Cosa sono questi urli olà, olà...

Cat. Curro curro. Papà... *Nor.* Il caro sposo

Vuol essere portato agl' Ingurabili...

Ast. Sì sì... *Cat.* La malafrasca, che te vatta.

Oh canchero io sò pazzo! *Ast.* Ah non facciamo

Caro Genero mio questo segreto

Saperlo a Forastieri: *Cat.* Te ne vaje

O m'allordo Papà mò de mostarda.

Nor. (Ora darà in furie.)

Filiberto? *Fil.* Signorina. *Nor.* Chiama adesso

Fabrizio, e Lindurino.

Ast. Questo si fa per bene tuo... *Cat.* E torna

N' autà vota a zucarme.

Nor. Sentimi... *Cat.* La fenisce sta canzona,

O t'aboffo addavero Zita, e bona.

Nor. Olà servi tenetelo. *Fil.* Sta fermo... (a)

Cat. Ah cane a tradimento... arreto... *Fil.* Sodo

Pazzo indomito. *Cat.* A minè... lo Pazzo...

Laffeme ca te sgargio... (Oh canchero.

Nor. Ah non ti trapazzar... *Cat.* Io mò mpazzesco

B

Ad-

(a) *D.* *Cat.* è fermato da Filiberto e altri.

Adda vero... *Ast.* Và fanati,

E torna qui col capo ragguffato.

Nor. Io t'aspetto ben mio non dubitate.

Cat. Lassa, ca voglio fà inò cca n'aggrisso...

Ast. Matto và bolle buone... *Cava una pistola.*

O spù ti brugio il cor... *Nor.* Fermate oddio...

Cat. Ma comine ches'è cosa,

Io pazzo aggio da essere pe forza?

Ah ca mine mangiarria le ddetta a morza.

Siente torca... sienta sgrato...

Siente Cielo... abbissi udite...

Ah ca sono disperato,

E non faccio chitù parlà.

Comme vengo pe sposare,

E te trovo speretata...

Me sto zitto, e sta varrata

Tu m'arranghe proprio cca?

Numi... Dei... comete... oddio...)

Stelle... forte... fato rio...

Se... fa... so... no... sì... ma... che...

Chi... co... qua... ah ca me mbroglio,

Ch'arravoglio... non fe sa.

Sposa boja, ed infedele...

Gnore fauto, e tirapiede:

Sta fecozza sì crudele

Non credeva d'abusca.

Bene mio ca già la Capo

Vota vota -- comm' a rota;

Scenn' abbasoio, e saglie n Cielo;

Cade sotto, e bace ncoppa,

S'è alluminata comm' a stoppa.

E pe ll'aria se ne và. *via.*

S C E N A XVI.

Norina; e D. Astrabio, indi Tiburno.

Nor. **N**O nò agli Incurabili

Non conviene mandarlo. Io vò che

Un Galeno qui venghi. *(a desso)*

E ben si chiameranno

Medici, Miniscalchi,
Chirurgi, Segretisti, e se bisogna
Ancora i Ciarlatani.

Nor. Ah questo, o Genitore
E' un colpo in ver, che mi trafigge il core, *via*

Ast. Povera ragazzetta
Mi fa piera! Si vede la meschina
Moglie del suo Marito, e quando crede
Di itringerlo nel sen, forte tuesta!
Lo trova pazzo, e senza testa in testa!

Tib. (Ecco il tempo opportuno.)
Amico ho ritrovato

Un Medico Cinese venerando,
Che qui da pochi giorni e capitato,
Con un altro Compagno, e molti pratici.
L' ho detto il fatto, e lui s' e compromesso
Di far la cura. *Ast.* Amico andiamo adesso.

Tib. Aspetta. Per quest' Uomini eccellenti
Ci bisogna moneta. *Ast.* Ecco la borsa.

Tib. Tu resta qui a riceverlo, ch' io vado
Dal celebre Cinese immediatamente.

(Or vado dagli amici gia appuntati,
Per farli travestire da Cinesi.

Ah fortè favorisci il mio disegno,
Ora si più che mai son nell' impegno.) *via.*

Ast. Oh lode al Ciel Filberto *Fil.* Illustrissimo.

Ast. Va rassetta la sala in questo punto,
Che qui s' aspettan Medici.
Venuti poco fa dall' altro Mondo.

Fil. Vado. (*via*) *Ast.* Or vedrem la Cina
Che animali produce. Io seppi sempre
Dalle notizie intese,
Che non e Italiano un Uom Cinese... *via*

S C E N A XVII.

Magnifica Sala. Servi che all' ordine di
Filberto la rassettano.

Filberto, indi Ortensia, poi Lesbina, e Madama.

Fil. Spazzate su levate
S Gl' impicci via di quà;
Le sedie or aggiustate
Con ordine di là.

Ort. Filberto è vero il caso:
D. Catapazio è matto?

Fil. E' matto, ed arcimatto,
E il Medico or verrà.

Lesbina, e Madama.

Les. Filberto dimmi un poco,
Qual Medico si aspetta,
Chi mai in questo loco
Patisce infermità?

Fil. E due. D. Catapazio.

Mad. E come che cos' ha?

Fil. Adesso giunge il Medico
Spiarcelo potrà.

Mad. Che grazia di sguajato...

Fil. Ma lei m' ha pur seccato...

Les. Ma tu sei impertinente...

Ort. Ma via che non è niente...

Fil. (La mosca è affai molesta
Meglio è se me ne vò.)

A 3. Con questi malcreati
Villani scostumati

Parlar nemmeno si può... *viano.*

*Norina, indi D. Catapazio accompagnato da
due Servi.*

Ah mie languide pupille

Deh cessate il mesto pianto,

Si, ma voi mi dite intanto

Il tuo bene cosa fa?

Ah delira il poverello,

Mattarel divenne già.

- Cat.** Vi a che fuosso m' haje menato
Sciorte indegna, avversa, e trista;
Ecco ccà co guardie a bita
So arreddutto a cammenà!
(Ma chi veo, nc' è Sautanasso-
Via Cocchiero jesce llà.)
- Nor.** Ah mio bene, ah dove vai?
Deh t'arresta senti quà.
- Cat.** Nò nò sento, vao de preffa,
Non me faccio nfenocchià.
- Nor.** Ah crudele... **Cat.** Audace appila;
Nor. Io son tua... **Cat.** Arraffosa.
- Nor.** Deh m'ascolra vita mia
- Senza te io morirò.
- Cat.** Mori pur, salute a noi,
Basta sol, che io camperò.
- Nor.** (Che fiero martire, che barbaro affanno
Amore tiranno-- ah basta non più.)
- Cat.** Vorrei mò partire .. risolvo, e mi pento.
E pur me ne sento -- già ire nsù nsù.)
D. Astrolabio frettoloso, e detti.
- Ast.** Presto preparati .. Stà di buon'animo *e C.*
Vengono i Medici. Oh che grand' uomini!
Son dalla Cina venuti quà.
- N.A.2** Portano pratici, portano gente; (a)
Stà allegramente -- facciamo festa,
Or la tua testa -- si guarirà.
- Cat.** (Vi lo Diavolo vi la immalora
Justo commico se vo spatsà!)
- Tiburno da finto Medico Cinese con lunga barba, che gli avviluppa il volto, e la chioma sparfa sù gli Omeri, in compagnia d' altro finto Medico, seguito da finti pratici Cinesi, i quali con grave passo, e con ridicole Cerimonie si presentano, facendo il seguente immaginario saluto, al che D. Catapazio resta infinitamente sorpreso.*

B 3

Cos

(a) Guardando verso dentro.

Coro de' Cinesi.

Balzamichiruni, Kardamichispera,
Zoramisciusciamà, Scandarica,

Cat. (Comme sò brutte ! Ditemi un poco
Chisse che cercano la carità?) agli Attori.

Nor.L.O. Son bravi Medici, gente dottissima,

M.AeF.⁴⁶ Sol per guarirti venuti qua.)

Coro come sopra.

Belzamichirimi, Kardamichispera
Zoramisciusciamà, Scandarica.

Cat. (Che lingua è chessa ! io no la ntenuo !
Che parlin chiaro per carità.) a N. e A.

Co chelle facce, co chelle barye
Neuorpo lo sfunnolo, m' han mosso già.

Nor. Signori Medici quel poverino
La vostra lingua capir non sà.

Tiburno e 'l Compagno. 2.

Dunque in volgare si parlerà.

Tib. Spirchinipi. (a)

Cat. Chichinichi. (b)

Tib. In che poizo ! Com. Ah che febre !

Cat. (Mò me voreno li frate,
E accominzeno a paccarià.)

Aff. Ma di grazia dite un poco
Or che tiene sì gran male ;
Questo povero animale,
Potrà moglie più pigliar ?

Tib. Gran pregiudizio
Li può recare
Il Matrimonio
Più non può fare.
Galeno e Ippocrete,
E tutti i Fisici.

Son

(a) Qui siedono i finti Medici, e con essi i loro Pratici.

(b) Controfacendo Tiburno dopo aver ricusato più volte di sedere in mezzo a' Medici, locchè si- gue alle premure di tutti. Google

Son di parere
Che questo male
In dodici ore
Lo fa crepar.

Il Com. Dice benissimo
Non c'è che dire.

Coro de' Cinesi.

Bravo, bravissimo
Per verità.

Tutti, fuorchè Catapasio, ed i Cinesi.
Povero sposo ih ih ih ih,
E' matto e matto oh oh oh oh.
Oh che disgrazia uh uh uh uh.
Ah che di piangere non posso più.

Tib. (Ah che di ridere non posso più. (a)

Cat. Oh mimalora vate ch'avite?
Sò stonato sò storduto:
Co sto trivolo abbatruto
Me volite piccià?

Le 4. Donne D. Ast. Tib. e Fil. a 7.

Presto il pazzo si è sfrenato:
Se per ora non si lega
Un' eccidio qui farà.

Cat. Mimalapasca che te vatta...

Donne. Ma guarir non vi volete?

Cat. Ammazzate quante siete...

Ast. Caro Figlio il tuo cordoglio...

Cat. Manco proffemo te voglio,
Jatevenne a fa squarta.

Tutti fuorchè D. Cat.

S'è sfrenato in verità.

Tutti uniti. Che disordine è mai questo!
Par che stiamo negli abissi.

Colle furie a contrastar.

Cupo cupo di lenrano

Un rumore di catene;

B 4

(a) Qui D. Catap. s'alza furiosamente, e seco i
medici. Un

63
Un fragor tremendo, e strano
Mi fa il core palpar.
Gelo... bollo... tremo... sudo...
Nè mi fido dar un passo;
L'è sì orribile il fracasso,
Ch'è impossibile a spiegar.

trib. (Cupo cupo di lontano
Un rumore di catene,
Un fragor tremendo, e strano
Gli fa il core palpar.
Questo, quello, trema, suda,
Nè si fida dar un passo;
E' sì orribile il fracasso,
Ch'è impossibile a spiegar.)

Fine dell' Atto Primo

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile.

D. Ast. che tira per petto Tib., a cui ha tolta la finta barba, indi D. Cat., e poi Nor.

Ast. **A**H Cinese falsario
Impostore burbante, quest'inganno
Tu hai fatto ad un par mio? Voglio strozzarti,

Tib. Ah taci per pietà . . .

Ast. Pietà? Ti voglio

Inghiottir com'un pinolo . . .

Cat. Orsù Papà... o canchero! chi è chisto?

Ast. E quel celebre birbo di Tiburno . . .

Cat. Ah mpiso fedeticcio . . .

Tib. L'ho veduto,

Che mentre discendeva per le scale

Rideva unitamente colla ciurma

De' fudi compagni, e fra di lor dicevano:

Abbiám burlati tutti. L'ho inseguiti,

E lui solo ho afferrato.

Cat. Ah marepuolo,

Arraffate ca voglio *a D. Ast.*

Cacciarle miniezo ccà l'aparatura. (a)

Ast. Dalli, che n'hai ragione.

Tib. Pietà . . .

Cat. Muore de subeto . . .

Tib. Sentito . . .

Cat. Non te sento . . .

Tib. Il fatto . . .

B 5

Cat.

(a) *D. Catapasio dà di mano a Tiburno.*

Ca. Non te credo . . .

Nor. Cos' è questo rumor? . . . oimè thi vedo!

Cat. St' acciso, core mio, è stato chillo.

Che me voleva, atterrà so chillo li petto.

Nor. Indegno . . .

Tib. Almen sentite

Quale fu la cagion, per cui mi mossi

A formar tanti inganni,

E poi ciascun di voi

Sagli contro di me gli sdegni suoi.

Cat. E fatt' ascì lo spireto.

Tib. Io sempre amai Norina, e fu da lei

La mia fiamma abborrita, or io vedendo

Col vostro già conchiuso matrimonio

La mia speranza estinta, m' ingegnai

Di disturbar tai nozze,

Dando a credere a lui

Ch' era offesa la sposa,

E a voi, ch' egli era matto. Il mio delitto

E' degno di pietà, perdon vi chiedo,

E se dippiù bramate

Eccomi quà, il sangue mio versate. *s' inginocchia*

Ast. Che cervello!

Nor. Oh ch' intrigo diabolico!

Cat. Ora vi che mataffa! E tu peccheffo

Haje revotato tutto casa cauda,

E porzi Nincorabbole?

Orsù, sà che te dico,

Sufete, e fumatella. *Tib. s' alza*

Tib. Or ch' il tutto è chiarito,

E ravveduto io son, l' affetto mio

Rendo ad Ortenzia, che mi fu fedele,

E se mi permettete,

Vò farvi divertir con una burla,

Di cui vi fo sentir' ora il soggetto,

Affinchè il matrimonio

Si faccia allegramente.

Ast. C' ho pender si si.

Tib. Andiamo dentro,
Per destinar le parti.

Ast. I fatti Comici
Mi gradiscono affai.

Tutti. O che piacer, son già finiti i guai.

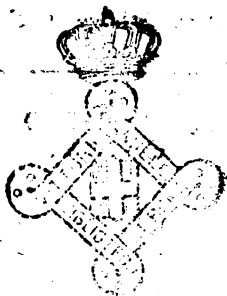
C O R O .

Balli, suoni, feste. e canti
Sù facciamo in questo giorno;
E si senta d'ognintorno
Questa Casa grubilar. *viana*



L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE.

*Biblioteca del Principe
di Savoia Sabauda
Roma. 1804.*



PERSONAGGI.

FIORDISPINA, detta la Coribanti, che viene per prima Buffa al Teatro di D. Crisobolo.

La Sg. Santoro.

MERLIN, che viene per prima Donna Gioconda al Teatro medesimo.

La Sig. Fiorentini.

DORALBA, che viene per prima Donna Seria allo stesso Teatro.

La Sig. Mattei.

D. PERIZONIO FATTAPPANE Poetaastro, incaricato per la prima Commedia, uomo le-
pido.

Il Sig. Luzio.

D. CRISOBOLO Incastrariendente, uomo rissoso, e presuntuoso.

Il Sig. Blasio.

GELINDO SCAGLIOZZI Maestro di Cappella incaricato per la Musica, primo amante di Fiordispina, ed ora da Merlino.

Il Sig. Bruschi.

STRABINIO uomo rissoso, protettore di Doralba.

Il Sig. Fontana.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è dell'istesso D. Domenico Cimarosa.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Merlina, e Doratba, che angustiano D. Crisobolo
mentre Gelindo sta intento al tavolino
a scriver la sua musica.*

Cri. (V) *E' che matta maledetta,
Che non sente mai ragione:
La sua testa cospettone*

Mi fa il cranio già voltar!)

Mer. Io l'ho detto, e non mi spotto:

Voglio l'aria, vò il duetto,

Voglio entrare nel Quartetto,

E non s'ha da replicar.

Gel. *Trà trà trà llà rè rì rò.*

Dor. Io, che son la prima Donna,

Come lei mi ha scritturata,

Voglio l'aria, ma obbligata

Col fagotto, e l'oboe.

Mer. Lei non serve, che s'infadi,

Che borbotti, e arricci il naso

Voglio l'abito di raso

Con bordure in quantità.

Cri. S'ignora, non si scaldi:

Ogni cosa si farà.

Gel. *Trà trà trà llà rè rì rò.*

Mer. Io vò fatti, e non parole.

Dor. Io non cedo a chicchessia.

Gel. Ma cospetto andate via

Questo chiasso che cos'è?

Una grida, e l'attra starto

Per turbarmi l'armonia;

Ed io qui in stanzona

Sto

Sò a cassar, e ricassar.

Car. (Io prevedo già il malanno,
Che mi deve innabissar!)

Mer. (Mi lusingo, che in quest' anno

*Dor.*⁴⁴ L' Impresario fallirà.)

Gel. Quando i strepiti si fanno
Non si può più studiar.

Cri. Ma case mie, potreste senza chiasso
Dire le vostre voglie. Questi grilli,
Che vi saltano in testa...

Mer. Scusi Signor, la mia natura è questa.

Dor. Ed io quando non vedo
Le mie brame aderite,
Mi monta tosto un grillo così strano,
Che giuro al Ciel, sò darvi ancor di mano.

Cri. (Maestro una parola.
Dimmi un pò: si daranno fralle rasze
Giumente più sfrenate?)

Gel. (Pazienza, amico mio, e non parlate.)

Cri. (Bene.) Il Poeta è andato
Ad incontrar la Buffa,
Subito che decapita
Leggeremo il libretto, e .. *Mer.* Oh io vi avviso,
Voglio, che il nome mio dentro al libretto
In disparte si metta.

Fralle cornici. *Cri.* Oh per cornici, o cara,
N'avrai quante ne vuoi, stanne sicura.
E' nota a tutti già la tua bravura.

Dor. Io poi Maestro a voi mi raccontando.

Gel. Non dubitar. Vò farti
Un'aria, come quella,
Che ti feci a Milano.
(Sebben la copiai da un'altra mano.)

Dor. Orsù for Impresario, ho di bisogno
Dell' anticipazione. *Cri.* Figlia mia,
Come sei nata femina, e nascevi
Gallina avresti fatte ova col carro.
Jeri arrivasti, ed oggi fresca fresca...

Don.

Dor. Come comedi che dite? E non sapete,
Che l'Impresario deve
Tener la borsa aperta ad ogni cenno
Di tutte le Cantanti, ch'altrimente
In Scena non si va eternamente. *via.*

Mer. Dice bene Doralba,
Bisogna che pagate. *via.*

Gal. Pazienza amico mio, e non parlate. *via.*

Cri. Bravo! Mi trovo comodo davvero!

Una vuol per adesso aria, duetto,
Quartetto, e l'altra poi
Vuol l'anticipazione; ma le misere
Non fanno, che se l'Opera
Va a terra, a fede mia,

Un salto voglio far di quà a Turchia. *via.*

S C E N A II.

Veduta del Molo. In distanza bastimento ancorato. Sopra picciolo Palischermo Fiordispina, e D. Perizonio, che giunti al lido sbarcano. Da un lato aspetto esteriore del Castello con pioppi, e dall'altro edifici.

Fiordispina, e D. Perizonio; indi D. Crisobolo.

Fio. **S**enti senti l'augellino
Come canta in sul mattino,
Già da segni di diletto
Col piacevole trillar.

Per. Se le bestie nel vederti
Si son posti in allegria,
Li patate, gioja mia,
Vi ch'aggriffo vonno fa!

2. Che piacere, che contento,
Che bel gusto è questo quà.

Fio. La tua Musa, mio carino,
Mi dovrà recare onor.

Per. Del mio fiacco Chitarrino
Sei la corda mia miglior.

Fio. Io già sento, vita mia,
Degli applausi il gran rumor.

Per.

- Per.* De' schiaffoni la batterai,
 Il fracasso sento anora.
- Fio.* Colla fervida tua Musa...
- Per.* Colle tue sembianze belle...
a 2. La Commedia v'è alle stelle.
Fanatismo qui farà.
- Per.* Cara, già ho rrevotato
Parnaso fano fano,
Per. diffamarti, ed ho composto un Dramma,
Che senza squarcionare
Il mio bollor Febeo,
Appennere si può nel Gulisco.
- Fio.* Bravo! (Questo Poeta mi va a genio.)
- Per.* (Sta immalora de' Buffa m'ha sonato
Un peccaro alla vena mia poetica,
Che mme fa improvvisa meglio d'un cane.)
- Fio.* Questa spiaggia davvero mi allietta affai.
- Per.* Ih, questo il loco è nghiaffo.
Dice il gran Sannazzaro,
Quel celebre Poeta Americano,
Che questa è una Città tutta conforti,
Godono i vivi, e stanno in pace i morti.
- Fio.* Mi dica un poco: in questo suo Paese
Cosa gradisce più, l'aspetto, il bruo,
Il canto, il personale, o pur la comica?
- Per.* Figlia mia nce vò tutto, anze figurate,
Ch' haje da esse un nanaffo:
E qui i Teatri poi sono le forche
Di tutti i Virtuosi, e si n' amaseno.
Uno, che hiente va paparianno,
Li sische, core mio, durano n' anno.
- Fio.* Bagattella!
- Per.* Ma statti allegramente,
Ch' io ti farraggio esente
Dalli pubblici scherni,
Ti fida a me (e a' miei pasticci eterni.)
- Fio.* Chi scriverà la Musica?
- Per.* Il Maestro Scagliozi.

Fio. (Oddio che sento!

Questo, ch' in Alessandria,
Per gelosia mi fece andare a terra:
Ma fingiamo.)

Per. Ch' è stato?

Non te sona sto Masto?

Fio. Anzi è bravissimo.

Cri. Oh bevvenga il garofalo

Delle Buffe d' Italia.

Io sono D. Crisobolo Impressario.

Ed ho saputo adesso

Da un subalterno mio, che lei sbaredò:

Come sta? passa bene?

Le gradisce il Paese?

Sta pur di buon' umore?

Il viaggio s'è felice?

Vuol venire in mia casa, che ne dice?

Per. (Canchero lo Mpressario

Prencipia a concertà primmo dell' opera!)

Fio. Farò come comanda; ma bisogna

Avvertirlo a Mammà, ch' è sul Vascello.

Cri. Bene l' avviseremo.

Per. Sappi, o cara,

Ch' il mio D. Perizonio Fattappane

Ha fatto...

Per. Un casariello de libretto,

Che unito colla Musica

Del Maestro Scagliozi

Volimmo fa no scampolo de zeppole,

Ch' ha da esse un terrore.

Cri. Vogliamo far furore. Allegramente.

Ascolta un pò, diletta mia Sirena,

Cosa farò quando tu esci in scena.

Vado, e giro ne' palchetti,

Parlo a questo, parlo a quello,

Ed al suon del ritornello

Gran silenzio si farà.

A cane

A cantar tu poi cominel,
 Come un febile Ufignuolo,
 E la gente a stuolo a stuolo
 Bravo bravo ti dirà.

Da me tosto fi ripiglia:
 Miei Signori, la sentite?
 E' una buona buona figlia,
 Non sa l'acqua intorbidar.

Se poi sento i zerbinietti,
 Che ti faccino i fischiatti;
 Ci è per bacco ci è la via,
 Che a dovere gli fa star.

Statti allegra, mia carina,
 Che vogliamo giubilar.

(Ma non sa la poverina
 Che se l'opera v'è giù,
 Si dira poi la mattina,

L'Impresario non c'è più.) *via con Fio*

Per. L'amico potra d'oje se nearzapella!

Ma pe certo se sballa,

E' mpatrimonio va tunno de palla. *via*

S C E N A III.

Camera della Locanda, dove alloggianno
 Merlina, e Doralba.

Merlina, e Doralba, indi Gelindo.

Dor. **S** l'Impresario non mi dà denaro
 Per tutto domattin, lo prendo a schiatti.

Mer. Perdonami Doralba, tu dovevi,
 Prima di venir qui, farti pagare,
 Com' hò fatt' io la tua anticipazione.

Dor. E ch' hò da far, se non ho protezione.
 Ma basta, ora pens' io.

Come farni pagar, e poi vedremo

Se questo affare in ver l'aggiusteremo. *via*

Gel. Merlina fai chi è mai la prima Butta?

Mer. Chi mai? *Gel.* La Coribanti.

Mer.

Mer. Bravo, la tua amorosa. *Gel.* Oh giuro al cielo,
Ch'a terra la fò andare certamente.
Oh questo ce lo fò sicuramente.

S C E N A IV.

Perizonio, e detti.

Per. **E'** Permeffo, se licet, d'affequiare
La mia diletta fistola?

Gel. Fiftolo! Tu che dici?

Mer. Ehi bada come parli.

Gel. Vè che uscita bestiale... *Per.* Chiano chiano

La fistola è iftumento,
Sul quale noi Poeti
Sogliamo fare i struffoli
Boscarecci, e Virgilio
Perche teneva un cane,
Ch'avea una voce dolce,
Comme l'ave ufforia, lo chiamò fistola,
E scrisse poi per questo,
Fistula dulce canit, ecco il testo.

Gel. Questo non lo sapeva. *Per.* E Masto mio
Scrive la zorfa, e non me sta a nfettare
Con quel labro chiafeo,
Quanno parla il cavallo Pegaseo.

Mers Orsù mi dica un poco:
Che parte lei mi ha fatta? *Per.* No partone.
T'hò carrecata cchiù de no vastaso
De la Dogana. *Mer.* Nò non tanta robba,
Ch'io poi non posso star soverchio in piedi.

Per. Nè? e si è accossì, te faccio
Portà no lietto, e riccete corcata.
(Ora vide che dama aggio attoppata!)
Orsù damm'addò tene:

Lei saparrà cchiù, o meno
La sua lubricazione? *Mer.* E come a dire?

Per. Verbi grazia; sodogne la falanca
Con un pò di mandoca,

Mans

Manna quà regaluccio

Al Maestro, al Poeta... *Mer.* Oh questo poi
Mai hò cercato di saperlo. *Per.* E scusame,
Befogna che lo ssaje; e quà ne è il Masto,
Che non mi fa mentire, spia no poco.

A noi altri noi spettano

Certe date propinè,

Che l'hanno da pagà le Cantarine.

Ger. Ma io son uom d'onore, e mai ho preso
Regal dalle Cantanti;

Fò il mio mestier con tutta pulizzia.

Per. Oh bella, e chi t'ha ditto ca si puorco.

Io quel che sò, che questo

E' il costume ordinario,

Ch'oggi sta in voca, e nformate

Da tutti li ncappate, e tanno uscia

Vedrà si t'aggio ditto la búscia.

Mer. Or questo non m'importa, e affinche lei
Si possa regolare,

Un poco stia a sentir qual'è il mio fare.

Per. Dica. (Ma stò a bedè comme te puorte,
Cà chesso è figlia mia, ngienz' a li muorte.)

Mer. Il meglio mio carattere,

Che spesso ho recitato,

Che più mi sta adattato,

Sapete voi qual'è?

Di far la Villanella

Innocentina, e semplice,

Che appena sa parlar,

Non mi ponete affatto

Nel fatto, e nell'orgoglio,

Perchè così m'imbroglio,

E poi non lo sò far.

Intanto la Platea,

Con un risetto a questo,

Un'occhiatina a quello

Applauso mi farà.

Così voi regolatevi,

Che

Perchè il Maestro poi
Farà colla sua Musica
Il pezzo saltar. *via.*

S C E N A V.

Gelindo, e D. Perizonio.

Gel. **V**i prego for Poeta
Di contentar codesta ragazzetta:
Canta un pò pulituccio, e poi dal Pubblico
E' riguardata di buon occhio assai.

Per. E quann' è riguardata di buon occhio
Si bè se stona na mascella dritta,
Avrà le sbattiture. (A cominc vedo
Lo Mallo è cuotto.)

Gel. Ma vi prego... **Per.** Veda,
Io già mi sono accorto,
Che lei è ricappatuccio.
Basta mi sforzerò. Ma co Maddamma
E' tiempo perzo, si non corre argiamma. *via.*

Gel. Ah si amo Merlina
Più di me stesso, e 'l core
Arde per lei nel fen d' un dolce amore. *via.*

S C E N A VI.

Galleria in Casa di D. Crisobolo.

D. Crisobolo e Fiorispina indi Perizonio, e Gel.

Cri. **C**ara, sappi che il pubblico
Stà così appetitoso, per vederti,
Che sembra un' affamato.

Fio. Son grata a questo Pubblico obligante.
Ma il Poeta però non viene ancora,
Per leggerfi il libretto. **Cri.** Eccolo in tempo,
E viene col Maestro. Favorischino.

Per. M' inchino, qual Petrarca,
A i vaghi raggi di Madama Laura.

Gel. Coribanti umilissimo.
(Scellerata sperginra.)

Fio. Benvenga for Maestro. (Traditore.)

Cri. Prima d' ogn' altro, il Buffo, ed il Tenore,
Che quantunquè arrivati ancor non sono,

Di,

Di questi già voi ne sapete il merito.

Per. Non importa. Per adesso

Leggiamo lo primin' Atto,

Acciò il sì Masto echia non perda tempo.

Cri. Benissimo. (a) Per. (Lo Masto co la Buffa

Dalle che se storzellano; non manca,

E avraggio da tenè quà mola ntierzo.)

Cri. Siedi, o cara, al mio fianco.

Per. (E' una, e non se conta,)) *siedono tutti*

Il titolo è: Le interne

Convulsioni di Pirro,

Contro gli affetti sterici d' Andromaca.

Cri. Bravo! E' un titolo nuovo per Diana.

Per. Pe novità pò lassate servire.

Fio. (Stà intrepido l'ingrato, e non mi cura.)

Gel. (Freme l' indegna, e finge indifferenza.)

Per. Prima si dà principio

Al Sinfonico chiaffo.

Con allegro fracasso, e doppo quello.

Si tira il panno al suon del fiscarello.

Cri. Questa è la prima botta,

Che la farà il Maestro. Per. Scena prima.

S C E N A VII.

Merlina, e detti.

Mer. Come? si legge il libro,

Ed io non ne sò niente?

Fio. Ma lei doveva anticipare un poco.

Cri. Un poco dice bene.

Mer. Ma ho dovuto aspettare il perucchiere,

Ed il solito mio è poi di stare

Allo specchio trè ore per lo meno,

E quì non standoc' io

Necessaria non era tanta fretta.

Cri. E pure dice bene.

Fio. Ma essendoc' io, che son la prima Buffa...

Cri. Prima Buffa sicuro, dice bene.

Mer. Che prima, e prima: quà son' io la prima

Donna

(a) D. Cri. prende le sedie, e si pone vicino a Fio.

Donna Giocosa, e la Scrittura è chiara.

Cri. E pur non dice male.

Fio. Tu prima... **Mer.** Io sì...

Per. (Mmalora mò s'afferrano.)

Cri. Ma via che non è niente.

Mer. Sei un'asino tu. **Fio.** Tu sei una bestia. **Cri.**

Per. E porzi dice bene.

(Oh comme jamm' accuoncio !

Mò ne' abbusca o Mpreffario.) **Gel.** Veramente
Lei ci doveva essere.

Fio. Già già... **Mer.** Che già... **Cri.** Ma figlia
Stiamo alla prima Scena finalmente.

Per. Lei abbia la bontà, si azzezzi, e sente. (a)

(Mme lo sonno ca straccio lo primm' Atto,
E nce lo sbatto nfaccia.) Scena prima

Gran Sala dell' Udienza

Di Pirro. A mano dritta

Stan le Cimmerie grotte...

Mer. Che che? cos'è Cimmerie?

Per. Cimmeria è voce Greca sincopata,
Che vuol dir Ciminiera, o sia Camino;

Dove Pirro era solito,

Come dice l'istoria,

D'andarfi a riscaldar quann'era Inverno.

Cri. Così è, dice bene.

Questo l'ho letto anch'io nell'Almanacco,

Per. Gnernò, questo lo dice Orazio Flacco.

(Cielo mantiene l'acqua, ca mò sferro.)

Fi. (Quella è troppo indiscreta.) **Cr.** (Ma se è matta.)

Per. A mano manca poi il Mare Jonio...

Gel. Il Mare nella Sala? **Per.** Sissignore.

Questa è Scena di nuova invenzione.

(Ora vi sto mesterio comm' appretta!)

Fio. Và bene. L'occhio solo

Basta che si soddisfi.

Il resto non si cura, passa avanti.

Gel. (Del Poeta l'ingrata è certo amante.)

C

Per.

Mer. si siede furiosamente.

50
Per. Escè Pirro a cavallo ad un Camelo ...
Gel. Un uh uh uh diavolo!

Grotte, mare, e Cameli in una Sala!

Per. Si Ma tu saje, che m' haje zucato bene?

Fio. Questa non è maniera.

Cri. Ma scusami Maestro,
Finisci di sentir. Questi son modi
Affè troppo indisereti.

Per. (Vide a che sò arreddutte li Poeti!)
Ora nzomma esce Pirro; ...

Gel. Sopra 'l Camelo... *Per.* Escè
Comme mmalora esce;

E nel vedere Andromaca

Di là, che stà smarfolà,

La prega, si contorce, e si dimena;

Sentite l'aria or come cade in Scena.

Fio. Oh questo è un punto in ver d' aspettativa,
(Io per dispetto tutto vò approvare.)

Cri. E dice ben. *Mer.Gel.a 2.* (Che bestia singolare!)

Per. „ Anima fella, e corta!

„ A Pirro questo perro!

„ Pirro, che per marmotta

„ Al Mondo mai passò!

Fio.Cri.a 2. Bravo davvero. *Per.* Grazie.

a 2. Viva davvero. *Per.* Grazie.

Mer.Gel.a 2. Nò non ci piace affatto.

Per. Dunque dirò così:

„ Se tu non ti mollifichi

„ Andromaca pettegola,

„ Il figlio tuo ti smafaro

„ Due quarti immezzo quà,

Fio.Cri.a 2. Bravo davvero. *Per.* Grazie.

a 2. Viva davvero. *Per.* Grazie.

Mer.Gel.a 2. Nò non ci piace affatto.

Per. Dunque dirò così:

„ Quando l' amor mi stuzzica ...

a 2. Nò nò nò nò nò nò.

Che verso è questo quà.

Per. „ Cara ; perchè mi mozzichi ;

a 2. Nò nò nò nò nò nò .

Gel. Che verso scellerato .

Per. Puozz' essere stannato

Tu , Pirro , e io porzi .

Fio. Ma questa è impertinenza : (a)

Qui non si stà a ciarlare :

Lei pensi a recitare ,

E non ci stia a seccar .

Mer. Lei badi a' fatti tuoi ,

Ch' a far la parte mia ,

Perdoni uffignoria ,

Sol' io c' ho da pensar .

Cri. Sicuro , dice bene :

Ciascuno pensi a se .

a 5. (Imbroglia più terribile

Di questo nò non v' è !)

Mer. Signori con permesso ;

Mi vado a disviare .

Cri. Cos' è , lei se ne vada ?

Mer. Non ho da dirlo a te .

Cri. (Sta sera me ne scappo ,

E' la finisco affè .)

Gel. Signori con permesso ;

Io vado a passeggiare .

Cri. Lei pure se ne vada ?

Gel. Ciascuno pensi a se .

Cri. (Sta sera me ne scappo ,

E la finisco affè .)

Per. Ma la seconda parte ...

Mer. Gel. a 2. Eh , che seconda parte ...

Per. Sentite il chiaro scuro ...

a 2. Ah , via che chiaro scuro ...

a 5. (Che ghetto -- maledetto :

Chi tira , e chi la spezza ,

E come un sasso immobile

Ognuno resta già . viano .

C 2

SCE.

(a) S' alza , e seco tutti .

S C E N A VIII.

Cortile.

Doralba, e Strabimio.

Dor. **O** Ra vedrò Strabimio.
 Se tu m'ami davvero. Vanne adesso
 Dallo sciopeo Impresario,
 Abbordalo, e se occorre
 Dalli di mano ancora. In tutti conti
 Vò l'anticipazione.

Stra. Ad altro non pensare.
 Per te farò a stoccate.
 Col Sole, se bisogna, e l'Impresario
 Per bacco tremerà quando mi vede.
 Tu ritirati intanto,
 E ad altro non pensare.

Dor. Ora vedrò come ti fai portare. (a)

S C E N A IX.

Galleria come sopra.

Piordispina e Perizonio, indi D. Crisobolo.

Fio. **C**ARO Poeta mio, tu devi adesso
 Far fischiare Metlina,
 Con darle poca parte. Hai tu veduto
 Con che aria, e baldanza
 Parlò quella pettegola?

Per. A mine la vuò imparà chella verruta?
 Nne staje poco; ma a chesso nc'ave corpa
 Quel nnoglia de Mpresario,
 Che fa lo spantecato
 Co chella scigna. *Fio.* Or tu pensa, mio caro,
 Di far la mia vendetta.

Per. Non nee pensà: lle donco
 L'aria de la sorbetta, e bonanotte.

Fio. Zitto: vien l'Impresario
 Tutto pallido, e mesto,
 Io fingo stare in collera.

Per. Ch'è stato D. Crisò, staje in paturnie?

Cri. E nulla. Ho un doloretto

Giu-

(a) *Viano per diverse parti.*

Giusto quà. *Per.* E n' è niente,
Sarà carne sfelata:

Fronna de torza schiana, e uoglio caudo.

Cri. Ma la Signora par che stia in collera.

Fio. Senta for D. Crisobolo:

Io non son troppo avvezza,

Di tollerar de' sgarbi

Da chicchessia, e adesso

Di Merlina soffrir deggio l' eccesso?

Cri. Ma quella è pazza. *Fio.* E se ella pazza,

La mandi all' Ospedal de' mattarelli.

Per. E dice bene. Questa

Te mette sott' e ncoppa

Tutta la Compagnia, e poi

Vann' a mmalora gli interessi tuoi.

Cri. (Ora guarda la forte

Dove mi fa trovar!) *Fio.* Io finalmente

Sono la prima Buffa, e quando voglio

Sò per bacco domar l'altrui orgoglio.

Io son placida, e serena,

Son modesta, e costumata;

Canto l'aria, e fò la Scena

Senza tanto cicalar.

Ma se vedo poi per forte,

Che lei faccia bagattella

Or con questa, ed or con quella

Per quì farmi disperar.

Sappia pure il Signor mio,

Ch'io son donna ancor di brio,

Tengo ancora le mie Lune,

Che, mi fanno rispettar.

(E' cambiato di colore,

Si fa pallido il mechinò:

Oh che caro babbuino

Veramente è questo quà!) *via.*

S C E N A X.

D. Crisobolo, e Perizonio.

Cri. Questa nemmeno scherza colle lune!

Par. **Q**mpressà, lo Calannario
Mette in quest'anno aggriffi nzine fine;

E a comme vedo, ancora

S'ha da terà lo panno,

E le tropeje già vanno affommano.

Cri. Tu mi parli d'ecclissi, e poco prinza

E quà venuto un certo spadaccino,

Che m'ha tirato un pugno giusto quà...

Per. Ah, pecchesso tenive il doloretto?

Cri. Siffignore. *Per.* Oh mmalora! e t'ha sonato?

Cri. Ma come! Se non ero

Lesto a darli una scattola,

Acciò se l'impegnasse,

Per l'anticipazione di Doralba,

Mi faceva la testa,

Qual cocomero quà contusa, e pesta.

Per. Co la bona salute.

Cri. Che te ne pare? *Per.* E che name vò parè.

In questi mari, amico,

Chiffi pisce se pescano.

Pe mò lo spatacino—

T'ave già consignato no mazzone,

Mò stat'attiento appriesso

Pe quacche pesce spata int' a lo stommeco.

Cri. Ma tu, che sei più pratteo

Dammi almeno un consiglio. *Per.* E che consiglio

T'aggio da dà. *Cri.* Istruiscimi,

Caro D. Fattappane, giacchè il diavolo

M'ha posto in queste angustie.

Per. (Mò mme vene a ciammIELLO

De fa la causa mia.)

Io ti compiangio, o ciuccio, assai assai;

E già che si ncappato

Mo dint' a sta gajola,

Sientela, amico mio, sto pò de scola.

Lo

Lo impressario, gioja mia,
 Hà d' avere ste trè cose:
 Lo raggio, la boscia,
 Mutria tosta, e niente cchiù.
 Si quacch' uno vò denare,
 Piglia tiempo, e campanea;
 Quann' è chiena la Platea,
 Di ca pierde, e ngrassa tu.
 Quando l' opera v' à impoppa,
 Tiene mano a le mesate,
 Ca pò appriesso le tronate
 Te potranno nnabbesà.

Le Cantante, arrassofia!
 Voca fora, ch' è maretto,
 Ca si nò a la Vicaria
 Zita bona vaje a fà.

Al Poeta, ed al Maestro
 Sbena fulo la mandeca,
 Ca si nò non bene l' estro,
 E non fanno fatecà.

Ma pò a quante nce ne stanno:
 Luminari - barchettari,
 Architetti, fedjari,
 Mastedafce, soffiatori,
 Cufeture, e Compagnia.
 Lo raggio, la boscia,
 Mutria tosta, e niente cchiù.

Haje sentuta mò la scola,
 L' haje caputa -- comme v' à?

Solo al Maffo, ed al Poeta
 Molla aruta, e lassa fà. *via.*

Cri. Orsù per me le cose

Vanno da male in peggio, ed or bisogna
 Trovare un mezzo termine-opportuno... *penfa*

Và bene. Hò già pensato,
 Così bisogna fare, e non c' è caso.

Dovran tutti restar con tanto un naso. *via.*

S C E N A XI.

Camera della Locanda.

Doralba, e Strabino.

Do. **D**unque gli dasti un pugno? *Str.* E se parlava.
La mia spada davvero già fulminava,

Dor. Orsù conviene adesso

D'andare dal Poeta, acciò mi faccia

Buona parte. *Str.* Or vado io,

E a questo ancor, se non starà a dovere...

Dor. Nò nò, frenati, o caro,

Perchè sò, che costui è un pò Lunatico:

Non grida, e non schiamazza;

Ma è follecito sì a pigliar la mazza,

Str. A me fa mazza? *Dor.* Or basta.

Questa gente bisogna

Dolcemente trattar, senza furore,

Per evitar, cor mio, qualche rumore. *viano*

S C E N A XII.

Veduta del Molo, come prima.

Merlina, e Gelindo, indi D. Perizonio.

Mer. **L'**Impresario per bacco

Mi fa corriva. Approva sempre, e poi

Risolverfi non sà. *Gel.* Or io, mia cara,

Ho detto il mio parere, e non m'importa,

Che il libro sia bestiale, e non vi sia

Nè coda, ne la testa:

Venga il denar, la mia premura è questa.

Mer. Oh denaro a proposito,

Andiam, che l'Impresario ha da pagarmi

Giusto la mia mesata,

Ch' in questo giorno appunto è maturata.

Per. Salute a loo Signori. *Gel.* Ch' è successo?

Per. L'Impresario ha stimato di fuggirsene.

Infalutato hospite. *Gel.* Cospetto!

Mer. E dove è andato?

Per. E a nune me l'addimmanne?

Chionzariello il decano.

M'ha

M'ha vommecato tutto, e m'ha contatò,
 Che s'ha fatto lo butto, e po è scappato.
Mer. Or io vado a ricorrere
 Per la mia paga. *via*

Gel. Io vengo, ancora. Oh cattera!

(Dacchè sono arrivato,
 Il truffator m'ha sempre trasportato, *via*.)

Per. Curre, ca vuò sta bello. Da ch'è nato
 Chisso, cecame n' wocchio,
 Si ha scritto maje na nota soja. Sempe
 Ha crastato lo Munno,
 E i pezze sane fe l' arrobba tunno.

S C E N A Ultima.

Fiordispina, e Perizonio.

Fio. **D** Perizonio. *Per.* Oh cara (*tra,*
 Che nc'è quà novità? *Fio.* E più di que-
 Che l' Impresario c'ha così piantati!

Per. Figlia il Mondo è Teatro, dice Sofocle,
 E ognun fa la sua Scena. Lo Mpressario
 Ha visto, ch'era juto,
 Hà fatta la sua Scena, e s'è partuto.
 (Ma io corrivo non nce sò restato.)

Fio. E adesso che facciamo?

Per. Fa quello, ch'ho fatt'io, che fin' adesso
 Contro al fato perverso
 Hò detto corna, bestemmiando in verso.

Fio. Io vivo col Teatro onestamente,
 Son zitella, e ho una madre... *Per.* Ch'è leggitima!

Fio. Mi vedo disperata.

Per. (Ora vi sta zetella
 Mme fa veni na chellera.)

Fio. (Vediamo d'incapparlo.)

Caro Poeta mio, tu che ne dici?

Per. Ora annevina Febo
 Che scherebizzo m'ha nfeccato ncape?

Fio. Che sò. *Per.* Vorria portarte

Fral Coro dellé Musce. *Fio.* Io non t'intendo.

Per. Ora mi spiego in prosa:

Or

Or tu già sei sola interinamente .

E io porzi sò fulo ,

E che cchiù bella cosa ,

D' aunire lo Poeta , e la Cantante ,

E sà che Scene nuje farrijemo nzieme ?

Che nne dice ? te sona ? *Fio.* (E già caduto .)

Per. Respunne . *Fio.* Vò penfarci .

Per. E che nce piense , o cara ,

Se la smorfia è per noi spappata , e chiara .

Fio. Son donzella sì innocente ,
Che mi perdo per un niente :

Par , che un cor di sì mi dice ,

Par , che un cor mi dice nò .

Per. Figlia mia dice Plutarco ,
Che fu un Uomo affai dabbeno :

L' Innocenza dalle Scene

Da molt' anni che scappò .

Fio. (Mi bottizza il malandrino !)

Per. (Essa è furba , e io truffino !)

Fio. (Or vo fargli un pò di scola
Qui , cantando , come vò .)

Per. (Oh smalora sta figliola
Se vorrebbe minaterà ?)

Fio. Vò cantar mattina , e sera ,
Quando il tedio più m' affonna :

Ammazzata quella donna ,

Ch' a' Poeti crederà .

Per. Vò cantar colla mia lira ,
Quanno stò de bona vena :

Da le femmene de Scena

Non ve fate mpapocchia .

Fio. Che parlare è questo a caso ?

Per. Me l' ha ditto D. Parnaso ;

Ma mi chiama il Nume Apollo

Colle Muse a poetar .

Fio. Ingrato ... erudele ...

Così m' abbandoni ...

Mi parli d' amore ...

E poi

E poi... traditore...

Il pianto m'affoga...

Mi sento mancar.

Per. Ah tergi, mia bella.

Quegli occhi piangenti...

Non parto... non vado...

Mi resto... deh senti...

Via dammi la mano,

Vogliamo sposar.

s 2 Che giubilo è questo,

Che dolce contento,

Già l'alma mi sento

Nel petto brillar.

Fio. Mio caro. *Per.* Mia cara.

Fio. Mio Sole. *Per.* Mia stella.

s 2. No forte più bella

Di questa non v'è.

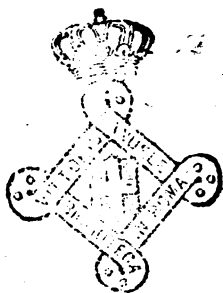
L'affanno -- tiranno

Mai dentro del core,

La pace d'Amore

Non giunga a turbar..

F I N E.



*Si avverte, che la Scena XII. si è cambiata
in parte, per farci cadere l'aria, che qui
si segue, e comechè il libro si trovava già
stampato, si è la medesima già
trascritta.*

S C E N A XII.

D. Catapazio, indi Ortensia.

Cat. **A** Mici il tiesto è sfatto, anzi spappato,

Al Capo quinto dicono li Storici
Giovann' a Carriola,

Lo Tropejano, Avossa, et sic de singoli,

Non se mangia lo mmele senza mosche,

E bi si n' è accossi. Io mò a ches' ora

Già sposato farria,

E averria potar' essere

Genitore porzi, e pur la stella

Potra de chi non crede,

Me mantene a mez' aria,

A guisa de no mpiso forastiero.

Oh caso disperato,

Che starria pe scasà ogne scasato!

Ort. (Questo mi sembra un' uom piuttosto semplice.)

Or vorrei con bel garbo

Da lui saper, perchè volea Norina

Ferir col temperino.)

Signore ... *Cat.* Mamma mia ...

Ort. Cos' è? *Cat.* scostate scostate ...

Ort. Perchè? *Cat.* Aggio paura.

Ort. E di che? *Cat.* E che sfaccio.

Io quanno vedo femmene

Me vene nzanetà lo tremmoliccio.

Ort. Non temete, Signor, ch' io non fò male.

Cat. Questo lo dice lei. *Ort.* Stia pur sicuro.

Mi guardi un poco, e poi

Dica, se dal mio viso

Può lei pensar, ch' io possa fargli male.

Ort. Il viso gioja mia, stà ben dipinto;

Ma

Ma che me faccio che ne stà da dinto.
Va trova si ches' auta,
Spanno dint' a sta casa,
E' pora speretata!) Ort. Eh non credete,
Ch' io sia come Norina,
Che vi sdegnò, per cui le daste il colpo.
(Vediamo di sovrire:)

Cat. Gnerò: la poverella
Non me facette niente. Ort. E perchè dunque
Volevate ferirla?

Cat. Perchè .. vedete .. essa tene ncuorpo ..
Cioè... le male gente... vasta .. niente..

Ort. (Forse avrà gelosia:
Or voglio approfittarmi.)
E bene giacchè è questo abbandonatela,
A voi non può mancare un'altra femina,
Che v'ami più di lei.

Cat. Oh io hò rinunciato
Alla feminità. Ort. Ma i vostri pregi
Innammorano assai. Cat. I pregi miei?

Ort. Ah, siete troppo caro.

Cat. (Ora veda offoria che tentazione!)

Ort. Se mai mi conoscete. Cat. Te conosco
Figlia, ca si proibera.

Ort. Se voi di me v'innamorate... Cat. Cattera!
Vago tunno impazzia lo primmo juorno.

Ort. Perchè? Cat. Ca mi sò accorto

Dall' uocchie, ca tu tiene

Na capo, figlia mia,

Fatta a la lanapierdo. Ort. E' bizzarria.

Cat. Ma a me sta bizzarria

Affatto non me sona. Ort. Eh voi dovete

Seguire la gran Moda:

Coa si divertisce

Tutto il Mondo brillante.

Senta lo stil del vivere galante.

Voi vedrete in una sala

Una gran Conversazione:

Voi vedrete più persone
Star d' intorno a una belta.
Mentre tutti la vagheggiano
Questa bella cosa fa?
Ci ci ci parla con questo,
Ci ci ci si voltra a quello;
Chi le dice, viso bello,
Chi domanda a lei pietà;
E l' amante prediletto
Dell' amabile visetto
Dite un poco che farà?
Della Sala in un cantone
Stà l' amante avventurato,
Canticchiando una canzone,
O affettando affar di Stato,
Nè si volge e mirar mai
Quel bel volto, que' be' rai
Che a dispetto de' zerbini
Egli un dì possederà.
Lei hà del merito, del pronto spirito,
Un' aria nobile, un' occhio tenero,
Che più bellissimo trovar non sò.
Serva umilissima -- ossequiosissima:
Dovreste intendermi: m'inchino, e vò.

via.



